

PROVINCIA DI PAVIA

CAMPOSPINOSO (PV)
Località Casette*Campagna 2009*

Il sito di Campospinoso, già scavato negli anni 2005-2006-2007 dalla Sezione archeologica del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Pavia, ha mostrato negli anni una situazione stratigrafica piuttosto complessa, in cui si è potuto documentare la presenza di strutture murarie articolate e fasi pavimentali cronologicamente sequenziali, riconducibili ad una costruzione del tipo della *villa rustica*, con fasi più tarde di spoliazione, scarico e sepolture occasionali. La fase insediativa del sito è cronologicamente definita tra I e II sec. d.C.

La trincea 2009, di area pari a m 8 x 14, è stata aperta ad una distanza di circa m 4 dal limite orientale che definiva l'indagine 2007, decentrata di qualche metro verso sud, a verifica di un settore del sito che risultava, sulla base degli affioramenti in superficie, ricco di materiale laterizio e ceramico. La situazione, successivamente alla rimozione dello spesso strato di arativo, ha determinato la necessità di suddividere l'indagine in due saggi denominati *eta* e *zeta*, rispettivamente localizzati nella porzione centrale della trincea e in quella meridionale.

Il saggio *eta* ha documentato una consistente presenza, in asse E-W, di frammenti laterizi anche di grosse dimensioni, disposti in un dapprima incerto allineamento che, procedendo nell'indagine, si è rivelato più consistente in profondità. Le caratteristiche fisiche di questa struttura, con una situazione a doppio taglio, di cui solo il più interno conteneva il materiale costruttivo ancora in posa originale, hanno condotto ad interpretarla come una canaletta di scarico. Il taglio più esterno (US 4113), di andamento piuttosto regolare (tranne laddove obliterato o solo parzialmente danneggiato da azione a mezzo meccanico moderna), presentava al suo interno uno strato di composizione fortemente organica (US 4109), probabilmente causata da degrado di materiale vegetale, e consistenza molto compatta: questo strato è stato definito "di alloggiamento", sulla base della sua relazione con il livello inferiore dell'allineamento di laterizi (US 4107) e relativa matrice. Le parti superficiali di questa struttura si presentava in una condizione di diffusa lacunosità e debole coerenza strutturale, con ogni probabilità dovute all'incuria in cui cadde il sito in seguito all'abbandono e all'antica attività alluvionale (fattore causa di una particolare situazione di depositi post-deposizionali), a differenza delle porzioni inferiori della stessa, invece direttamente inserite nello strato "di alloggiamento" e portate alla luce con lo scavo della US 4104 che mostrava, allettati e parzialmente coperti dalla US 4109, due allineamenti paralleli di grossi laterizi squadri. Alcuni di questi sono integri, di forma rettangolare allungata, mentre altri, del più classico tipo detto "manubriato", risultano appositamente fratturati in tutta la loro lunghezza al fine di poterne utilizzare entrambi i frammenti ottenuti; lo spazio compreso tra i due allineamenti, presumibilmente l'interno della canaletta di scarico, era caratterizzato da uno strato compatto, ricco

di inclusi ceramici molto frammentati in segmenti di piccole dimensioni, piccoli ciottoli e alcuni ossi, a loro volta ridotti in frammenti di minime dimensioni. Tale allineamento è dunque stato interpretato come il livello basale di una canaletta di scarico per liquami e rifiuti di vario genere, parzialmente interrata e probabilmente dotata in origine di una copertura in laterizi, che doveva essere innestata nelle strutture murarie perimetrali della *villa*.

Il saggio *zeta*, a fronte di una situazione superficiale fortemente interessata dalle già descritte azioni alluvionali, è risultato essere di scarsa leggibilità e coerenza, nei suoi pur sostanziosi affioramenti di materiale. L'analisi stratigrafica ha tuttavia permesso di determinare l'assenza di una struttura o di frequentazione antropica di tipo organizzato (livelli pavimentali o superfici battute): unico testimone attendibile è un insieme di laterizi ammassati e fratturati in una piccola fossa, del diametro di cm 30, e dalla ridottissima profondità, probabilmente uno scarico di materiale edilizio inutilizzato.

Tutte le evidenze portano a ritenere che l'area presa in considerazione sia quindi esterna alla struttura abitativa, ad essa immediatamente periferica e comunque legata da una relazione funzionale di scarico, come mostrato dalla piccola fossa di scarico e dalla canaletta in laterizi: in seguito all'abbandono definitivo del sito questa struttura collassò su se stessa, proteggendone le parti basali dalle frequenti esondazioni del Po.

I materiali ceramici rinvenuti in questa campagna non si discostano dalla situazione documentata negli anni passati; tuttavia è stato ritrovato un certo numero di frammenti di ceramica fine da mensa, in particolare terra sigillata e ceramica a pareti sottili grigia; la ceramica a vernice nera è rappresentata in quantità estremamente ridotta. Gli esemplari di ciascuna classe ceramica risultano estremamente frantumati, a causa dell'azione distruttiva applicata dei mezzi meccanici. La maggiore concentrazione di materiale proviene dallo scavo della canaletta, sia dai livelli superficiali di crollo che da quelli basali. La classe ceramica a pareti sottili è qui rappresentata principalmente da frammenti pertinenti a coppe di dimensioni piuttosto ridotte, con corpo ceramico grigio, decorate a rotella o *à la barbotine*. Gli esemplari di terra sigillata sono numericamente molto inferiori rispetto ai frammenti a pareti sottili ma genericamente di buona qualità. Le forme maggiormente ritrovate risultano essere i piatti e le copette. Tra i frammenti di terra sigillata rinvenuti, due sono di particolare interesse: il primo è un frammento di fondo di coppa, recante impressa una sigla in cartiglio del tipo *planta pedis* (purtroppo la consunzione e la lacunosità del frammento non permettono la lettura esatta), diffuso dall'epoca post-augustea alla fine del I sec. d.C. Il secondo è di particolare interesse per l'ottima fattura (probabile produzione aretina) e per la decorazione a rilievo, che reca affiancati una spiga e quello che sembra essere un delfino.

Si può ritenere dunque che la datazione proposta per il sito, tra la fine dell'età repubblicana e l'alto impero (fine I sec. d.C.-metà II sec. d.C.), sia confermata dalle evidenze materiali portate alla luce in questa campagna di scavo.

Paolo Rondini, Massimiliano Romanelli

Lo scavo è stato condotto dall'Università degli Studi di Pavia, in col-

laborazione con la Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia, nella persona della dr. R. Invernizzi, con la direzione del prof. S. Maggi, coadiuvato da M. Romanelli e P. Rondini; hanno partecipato quindici studenti dei *curricula* archeologici. Doverosamente si ringrazia il Sindaco P. Fasani che, anche in questi tempi assai difficili per le pubbliche istituzioni, ha voluto mostrare come sempre, la sua attenzione e il suo entusiasmo. Gratitudine va anche a coloro che hanno collaborato alla riuscita della campagna: per la documentazione E. Negri, insieme a B. Marchesini; a M. Robino, che ha coordinato i lavori di sistemazione e studio dei materiali; alla Direzione del Dipartimento di Ingegneria Edile e del Territorio e a G. Girone e P. Marchese, per aver messo a disposizione la Stazione Totale e per la preziosa assistenza nei lavori di elaborazione del rilievo di scavo; a L. Mariotti, per la logistica. Per approfondimenti circa il sito si veda *NSAL 2005*, pp. 211-212; MAGGI S., PALTINER S., MARCHESINI B., ROBINO M., *Campagna di scavo in località Casette di Campospinoso (PV): rapporto preliminare*, in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, CVI, 2006, pp. 178 e ss.

LOMELLO (PV) Villa Maria

Insediamiento pluristratificato e mura del castrum. Relazione preliminare

I lavori per la costruzione di una nuova sede del locale Gerontocomio, in un'area limitrofa a quella oggetto delle campagne di scavo condotte dalle Università di Pavia, Lancaster e Londra (che avevano messo in luce resti della cinta muraria tardoantica e di edifici medievali), hanno determinato la necessità di un'indagine archeologica preventiva.

Le operazioni di scavo sono state condizionate dalle esigenze di cantiere: pertanto solo una parte dell'area è stata scavata in estensione, mentre alcune fasce sono state indagate solo nello spazio destinato alle trincee di fondazione dell'edificio.

L'area occupa un dosso che sale gradatamente verso ovest (ove è il centro storico del paese): la morfologia del luogo ha avuto una grande importanza per lo sviluppo dell'insediamento antico.

Lo scavo, che ha interessato una superficie di mq 3000 e ha avuto la durata di un anno (dicembre 2007-novembre 2008), ha messo in luce una sequenza stratigrafica articolabile in dodici fasi, i cui momenti finali sono contrassegnati dalla deposizione di strati alluvionali o dalla stesura di livellamenti intenzionali, attestando una continuità di utilizzo del sito a partire dall'epoca protostorica. La frequentazione pressoché ininterrotta ha ovviamente inciso sullo stato di conservazione delle strutture, specie le più antiche, e ha provocato un rimaneggiamento dei depositi: materiale significativo è stato spesso rinvenuto, in giacitura secondaria, in contesti non affidabili.

I dati qui esposti sono ovviamente preliminari, poiché la revisione della documentazione di scavo, e dell'abbondante quantità di materiali recuperati, richiederà tempi lunghi e un'analisi ben più approfondita.

Il ritrovamento più notevole è certamente l'ampio tratto di cinta muraria, con due torri, a conferma dell'imponenza delle fortificazioni costruite in epoca tardoantica o alto-medievale che rendevano *Laumellum* un centro strategicamente importantissimo. Ma altrettanto rilevante è il rinvenimento di resti dell'abitato protostorico, la cui esistenza era indiziata da sporadici rinvenimenti ottocen-

teschi: una scoperta che porterà certo significativi contributi e novità nello studio del popolamento preromano della zona.

Fase I

Le tracce della frequentazione di età preromana sono state riscontrate nelle fasce occidentale e orientale dell'area indagata (va tenuto conto, però, che eventuali presenze nella fascia centrale sono state distrutte dalla costruzione della cinta muraria). Sono resti riferibili ad un abitato, la cui ubicazione in quel particolare sito è spiegabile con la vicinanza al torrente Agogna. Le "strutture" rinvenute sono assai danneggiate e ridotte da interventi successivi.

Nella fascia ovest si riconoscono trincee probabilmente destinate ad ospitare elementi lignei per delimitare spazi abitativi. Attorno ad esse è una quantità di buche per pali per il sostegno di una copertura leggera. Altre buche di palo nelle vicinanze fanno intuire la presenza di altre strutture abitative. Le tracce di alcune canalizzazioni indicano la presenza di un sistema di smaltimento delle acque, mentre buche di dimensioni maggiori corrispondevano a esigenze di vita (butti, scarichi di rifiuti o simili). Il livello d'uso tagliato dalle strutture si imposta sullo sterile (sabbia gialla).

Le testimonianze più evidenti sono nella fascia orientale. Vi sono chiazze di concotto, più o meno conservate, riferibili a piani pavimentali, e concentrazioni di ceramica (la più grande misura m 5 x 4,50), con elementi di vasellame disposti a fare dei piani ordinati di spessore da 3 a 10 cm, con funzione probabilmente di drenaggio. Due fossati di grandi dimensioni garantivano il convogliamento delle acque lontano dall'abitato: un problema evidentemente pressante perché ritorna nelle fasi successive. Nella porzione settentrionale è, inoltre, una grande buca irregolarmente rettangolare (lung. m 7,50, largh. m 4,30, prof. cm 35), intaccata da interventi successivi.

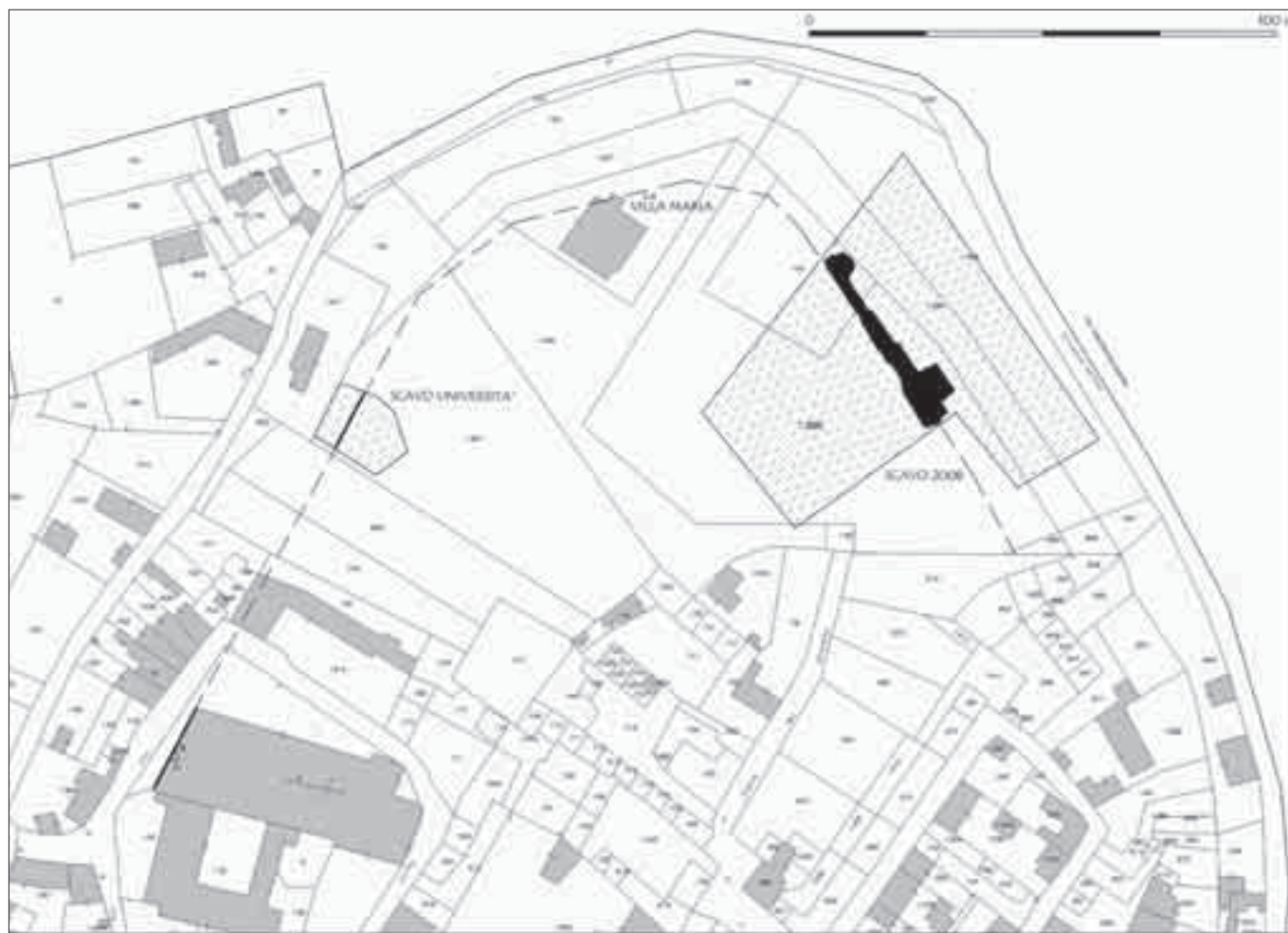
Il materiale recuperato ha un *excursus* cronologico dal VI al IV-III sec. a.C., ma vi è la presenza anche di reperti più recenti fino al II a.C.: uno studio più approfondito potrà meglio chiarire l'articolazione cronologica dell'insediamento e i momenti della frequentazione. La ceramica, specie quella attribuibile alla media età del Ferro, trova confronti in zona a Gropello Cairoli e in area piemontese (ad esempio, a Villa del Foro e Mondovì). Le testimonianze messe in luce, pur scarse, sono estremamente significative nella penuria di abitati di quell'epoca in Lomellina e aprono nuove prospettive di studio.

La fine del periodo insediativo preromano è segnata dal depositarsi di strati limo-argillosi, sostanzialmente simili nelle due zone, con uno spessore medio di 40 cm, che determinano verosimilmente un momento di abbandono.

Fase II

Comprende l'età romana, dal periodo della romanizzazione al tardoantico (lo studio dei materiali potrà meglio precisare le cronologie). È articolabile in 3 sottofasi sulla base del diverso utilizzo funzionale dell'area: sepolcrale, abitativo, sepolcrale. All'inizio della fase è un livellamento che oblitera le testimonianze precedenti.

Nella sottofase II A sono presenti, nella fascia orientale, alcuni fondi di sepolture, presumibilmente ad incinerazione, la maggior parte all'interno di anfore, distrutti da interventi successivi, in qualche caso già svuotati del con-



211 - Lomello, Villa Maria.

Localizzazione dello scavo e ricostruzione del percorso delle mura.

tenuto. Più a sud si riscontra un gruppo di buche di palo di piccole dimensioni (quattro allineate, due perpendicolari) che dovevano sorreggere strutture provvisorie e probabilmente leggere.

Il materiale recuperato indica un periodo fra la romanizzazione (I sec. a.C.) e la prima epoca imperiale. La necropoli è obliterata da uno strato di probabile origine alluvionale (spesso in media cm 10).

Nella sottofase II B un edificio, di cui si individuano due vani, è posizionato nell'area sud-orientale: i muri, di cui restano scarsi resti, sono realizzati in frammenti di laterizi privi di legante e sono interrotti alle estremità. Alcune buche di palo indicano la presenza di sostegni lignei correlati alle edificazioni in muratura.

Nella parte occidentale dell'area, sopra un livellamento di cm 35 di spessore, si impiantano strutture originariamente più prestigiose, benché anch'esse giunte in condizioni pessime. Due vani si riconoscono nella zona sudovest. Più a N, isolato, si ha il fondo di una (probabile) vasca in cocciopesto (m 3,70 x 2,14) collegata ad una canaletta in laterizi per l'adduzione dell'acqua.

I materiali recuperati indicano una datazione in età imperiale (da precisare con lo studio).

Nella sottofase II C l'abitato è abbandonato e l'area viene nuovamente utilizzata a scopo funerario.

Nella fascia orientale si segnala, fra le altre, per la tipologia della struttura e la ricchezza del corredo, una sepoltura doppia in cassa di laterizi, con nicchie interne

per la deposizione del corredo, che si installa all'interno dell'edificio di fase precedente: gli scheletri quasi interamente conservati, sono stati deposti probabilmente contemporaneamente. Il corredo, in parte collocato lungo i corpi in parte nelle nicchie, era composto da due ollette e una ciotola in ceramica comune, una coppa in vetro intera e altri due vasi in vetro frammentari, oltre a due lucerne, una moneta (illeggibile), un anello e un'armilla in bronzo (al polso di uno dei due scheletri): la tipologia dei reperti porta ad epoca tarda (IV sec. d.C.).

Nel settore occidentale vi sono tre sepolture ad inumazione, prive di corredo, piuttosto ravvicinate, due in nuda terra e una con resti di cappuccina: quest'ultima interferisce con il fondo della vasca in cocciopesto sopra menzionata, evidenziandone il disuso.

Il deposito di strati a matrice limo-argillosa, di probabile origine alluvionale, suggella l'abbandono della zona.

Fase III

Riprende l'utilizzo abitativo, ma con presenza di sepolture sparse, assegnabili al momento finale.

L'intervento più significativo è lo scavo, sul lato nord-est, di una lunga fossa (lung. m 17 circa, largh. m 1,20/1,70, prof. m 1,20), con un profilo a V, che costituisce la sede di una palizzata posta a protezione dell'abitato. A sudest è presente un canale di scolo delle acque con pendenza verso NE (lung. m 13,50, largh. m 1,50, prof. m 50).



212 - Lomello, Villa Maria.
Tomba a inumazione (fase II C).

Ad ovest della palizzata si trova un edificio, di cui sopravvive parzialmente un vano, con uno spazio aperto sul lato nord-est, ove sono due basi di pilastri in muratura e un battuto di frammenti di laterizi, mentre dalla parte opposta si trovano il residuo di una canaletta di scolo costituita da coppi sovrapposti e due piccole buche di palo, indizio della presenza di strutture lignee forse di piccole dimensioni. Più verso nord si ha un muro realizzato da filari, regolari, di manubriati interi posti di piatto, interrotto alle estremità (da interventi posteriori): di difficile interpretazione, essendo isolato da altre strutture, potrebbe essere un muro di delimitazione. Nella stessa area orientale si trovano tre sepolture in nuda terra, prive di corredo: una a ridosso della palizzata, le altre due a sud.

Nel settore occidentale ritroviamo una struttura isolata nella parte centrale e all'estremità SW una porzione di ambiente: in uno dei muri sono due buche di palo, che testimoniano una tecnica di costruzione mista, evidentemente con pali a sostegno della copertura. All'esterno dell'ambiente sono altre due buche di palo e una buca di dimensioni più grandi, nonché il residuo di un taglio destinato probabilmente ad ospitare una palizzata lignea. Sepolture sono anche in questa zona: una di esse (cappuccina in gran parte asportata) aveva un residuo di corredo composto da vaghi di collana, una fibula in bronzo e un pettine databile al VI-VII secolo. Dai livelli d'uso proviene un discreto numero di monete, prevalentemente inquadabili nel IV secolo.

La fine di questa fase, che può essere collocata tra il taroantico e gli inizi dell'alto medioevo, è segnata dal riporto di strati argillosi piuttosto compatti.

Fase IV

In questa fase si ha l'innalzamento dell'imponente cinta muraria del *castrum*. La muratura ha andamento NW-SE; è stata messa in luce per un tratto di oltre m 40; ha una larghezza, nel punto massimo, di m 4,5 ed è conservata irregolarmente in altezza, da un minimo di m 1 a un massimo di m 2,50, perché sottoposta nei secoli, e particolarmente nel XIX, a interventi di demolizione e spoliazione. La fattura è eccellente: ha un paramento in laterizi (quasi totalmente asportato) e un nucleo interno in frammenti di laterizi e (pochi) ciottoli legati da ottima malta biancastra assai tenace, intervallato da corsi di mattoni posti di piatto. Sul lato esterno sono due torri rettangolari (il loro filo appare oggi irregolare, perché ampiamente spoliate), di circa m 7,50 x 4,50, poste a m 28 di distanza l'una dall'altra. La cinta prosegue al di sotto delle sezioni di scavo.

Il ritrovamento attuale se correlato con il tratto di muratura inglobato nella chiesa di S. Maria Maggiore, con i resti della porta urbana individuati negli scavi dell'Università e con alcuni lacerti inglobati in alcune costruzioni lungo la via Circonvallazione, permette di ricostruire, con buona approssimazione, il percorso delle fortificazioni, che evidentemente seguivano l'andamento del dosso, la cui morfologia è ancor oggi leggibile nelle fotografie aeree e nella pianta catastale: futuri scavi localizzati lungo il percorso permetteranno certamente di rimettere in luce altri tratti delle mura. Le fortificazioni recingevano il *castrum* che si sviluppava nella zona dell'attuale centro storico, ove sorge l'importantissimo complesso della chiesa con il battistero (entrambi di origine altomedievale) e ove si sviluppava l'insediamento romano.

Mentre all'esterno della cinta muraria è un'area sepolcrale con inumazioni in nuda terra, prive di corredo, all'interno si trovano, invece, indizi di abitato, con tre fondi di capanne rettangolari, a base infossata, dotate di alzati in materiali deperibili e copertura sostenuta da pali lignei, come indicano diverse buche poste all'interno e all'esterno del perimetro. Due di queste capanne sono praticamente a ridosso della cinta. Una quarta fossa rettangolare, che ha chiazze carboniose sul fondo, era forse destinata ad attività artigianale, data la presenza di numerosissime buche di piccole dimensioni atte a collocare paletti di sostegno.

Fase V

L'attività è scarsa. Si ha una frequentazione dello spazio al di fuori della cinta muraria con strutture precarie, realizzate con materiali deperibili, come indicano le numerose buche di varie dimensioni, interpretabili come alloggiamento di pali e paletti o come funzionali, destinate cioè alle esigenze di vita quotidiana. Sostanzialmente a ridosso delle mura vi sono alcune sepolture di bambini.

All'interno della cinta, l'unica traccia di costruzione è un residuo di piano di concotto di circa 1 mq associabile ad una struttura asportata. Livelli di accumulo attestano la scarsa frequentazione dell'area.

Fase VI

L'insediamento riprende in modo più consistente, con una frequentazione intensiva e strutture stabili, specialmente nella porzione all'esterno delle mura. Si tratta evidentemente di un momento storico in cui non si avvertono più situazioni di pericolo.



213 - Lomello, Villa Maria.
Cinta muraria e resti di edificio medievale.



Quasi addossati alle mura sono due ambienti, di cui quello più a sud ha al centro una base quadrata di focolare. L'ambiente a NW, ampiamente danneggiato da interventi posteriori, presenta al centro una base di pilastro e quindi tre buche di palo in diagonale (continuando la tipologia di costruzioni miste di elementi lignei e in muratura). Nelle zone esterne sono dei battuti realizzati con frammenti di laterizi compattati. Il complesso è sigillato da livelli di crollo e di abbandono.

Anche nell'area interna alle mura restano tracce di strutture (in pessimo stato) che indicano la presenza di due edifici, tra i quali, in uno spazio apparentemente aperto, si trova una base di focolare, costituita da un anello formato da frammenti di laterizi posti di taglio a contenere il piano di cottura, ancora ben conservato.

Si può proporre una datazione in età medievale: in uno strato di abbandono è stata rinvenuta una moneta di XI secolo.

Fase VII

La fase rappresenta un'evoluzione dell'assetto delle strutture precedenti, nella zona all'interno delle mura (la fascia esterna alla cinta non avrà più nuove costruzioni, divenendo agricola), con ampliamento degli edifici verso NW. Le condizioni di conservazione delle strutture, danneggiate da interventi successivi, sono veramente pessime. Una buca circolare, rivestita di concotto, è interpretabile come una sorta di forno.

Fase VIII

Mentre quasi tutte le strutture precedenti sono spoliate, vengono costruiti due soli muri, peraltro difficilmente interpretabili o correlabili a causa delle condizioni di conservazione.

Si individuano nettamente, invece, una serie di basi di focolari, che, non essendo più inseriti in strutture abitative, indicano lo sviluppo nell'area di attività artigianali. I focolari sono di forma e strutturazione diversa. Tre sono posti in vicinanza delle mura, un altro al centro dell'area, e altri due nella zona SW. Vicino a questi ultimi si trova un manufatto piuttosto inconsueto (e parzialmente conservato), realizzato con la disposizione su un arco di cerchio di ossa animali in verticale, ripercorse sul filo esterno da laterizi in frammenti posti di taglio, che contengono un piano di concotto ancora ben visibile: una "struttura" simile è stata rinvenuta a Milano, nello scavo di piazza Fontana, ed è stata collegata a lavorazioni metallurgiche (*NSAL 2005*, p. 139).

In vicinanza delle mura vi sono anche quattro sepolture ad inumazione, malamente conservate.

La fine di questo periodo, che segna chiaramente il termine dell'utilizzo residenziale dell'area che si trasforma in zona artigianale e sepolcrale, è indicato dalla stesura di livelli maceriosi e strati di livellamento.

Fase IX

Una nuova riorganizzazione dell'area porta alla costruzione di edifici di grandi dimensioni, non pienamente ricostruibili planimetricamente, date le condizioni di conservazione delle strutture: i tracciati e gli orientamenti sono prevalentemente indicati dalle trincee di spoliatura.

La prosecuzione dell'attività artigianale è testimoniata da una base quadrangolare per focolare, costituita da

laterizi frammentari, e da una sorta di fornello dalle pareti concotte. Il periodo è sigillato da strati di livellamento e oblitterazione.

In termini di cronologia relativa, e in attesa di uno studio sui materiali, si può pensare all'epoca basso o post-medievale.

Fase X

Le uniche costruzioni sono due lunghe murature, in laterizi frammentari di recupero, legati da argilla, che sembrano delimitare un grande spazio aperto: evidentemente la zona perde importanza dal punto di vista urbano e diventa periferica con una destinazione eminentemente agricola.

Fasi XI-XII

Nel corso del tempo le mura hanno progressivamente perso importanza e sono state sempre più depredate a scopo di riutilizzo del materiale, fino al punto di essere staccate a blocchi, anche con l'impiego della dinamite nel XIX secolo, come attestano gli storici locali (G. Ponte, ad es.), per il loro utilizzo negli argini dell'Agogna o dei fossi in campagna: nello scavo sono stati rinvenuti, infatti, interi blocchi scalzati e ributtati.

Il taglio di asportazione, operato per spoliare in profondità, ha comportato anche la distruzione di numerosi manufatti stratificatisi nei secoli a ridosso della muratura, compromettendo peraltro la possibilità di comprendere pienamente i rapporti intercorsi fra le varie costruzioni.

All'ultima fase (XII) si possono assegnare interventi, di carattere distruttivo, collegati all'attività agricola (vigna e impianto di alberi), che caratterizzava l'area prima dell'allestimento del cantiere.

Lo scavo ha dunque confermato e ulteriormente dimostrato le potenzialità archeologiche del sito di Villa Maria e di Lomello più in generale, una località meritevole di maggiore valorizzazione per la ricchezza - e la qualità - delle sue testimonianze, dall'antichità al periodo medievale.

Le vicende della costruzione del Gerontocomio sono state purtroppo assai tribolate e il progetto è stato sospeso. Sicché non è ancora stata realizzata la musealizzazione dei resti delle mura, condizione imposta dalla Soprintendenza per la prosecuzione dei lavori. Comunque i ritrovamenti effettuati nella presente indagine hanno permesso di imporre il vincolo di importante interesse sull'intero dosso, ampliando quello posto negli anni Novanta, a futura tutela del sito, ove peraltro rimane un ampio spazio da indagare.

Rosanina Invernizzi

Lo scavo archeologico, diretto da chi scrive, è stato condotto dalla ditta "Aurea Ricerche Archeologiche" (operatori S. Navigato, A. M. Dughera, M. Sajno, S. Mondinini, A. Cardamone); le spese sono state sostenute dall'amministrazione del Gerontocomio di Lomello (ing. G. Rigone, dr. E. Facchino). Per un'analisi preliminare del materiale si ringraziano M. Ruffa, L. Mordeglia, S. Solano, M. De Marchi, per l'esame delle monete E. Arslan e per le informazioni relative alla struttura di carattere metallurgico A. Ceresa Mori.

MORTARA (PV) Ex chiesa di S. Dionigi

Indagine archeologica

La sconsacrata chiesa di S. Dionigi, situata nel centro storico di Mortara, nel suo aspetto attuale corrisponde ad un adattamento del XVII secolo. Tuttavia, l'edificio è di origini medievali e, secondo la tradizione riportata dagli storici locali, sarebbe l'antecedente della principale chiesa della città (basilica di S. Lorenzo), alla quale peraltro è assai vicina.

Sono documentati, nel Quattrocento e nel Seicento, rimaneggiamenti, che inglobarono il battistero di S. Giovanni, di forma circolare, che sorgeva a ridosso della facciata posteriore di S. Dionigi. Altri interventi, sulla facciata e nel pavimento, si ebbero negli anni Venti del Novecento. Negli anni Cinquanta, a seguito di un furto sacrilego, la chiesa venne sconsacrata, quindi ridotta a magazzino, depredata e abbandonata.

Da diversi anni la sezione lomellina di Italia Nostra cerca di promuovere il recupero dell'edificio per un riutilizzo a scopo culturale. In quest'ottica sono stati programmati alcuni saggi per cercare di conoscere meglio le vicende edilizie della chiesa, anche ai fini di una progettazione rispettosa della sua storia. La cifra a disposizione era modesta: pertanto, si è deciso di effettuare un saggio all'interno dell'abside e uno sbancamento, di circa 40 cm di profondità, all'inizio della navata per una prima valutazione della situazione.

Le strutture messe in luce sembrano indicare tre fasi d'uso della chiesa: naturalmente ogni considerazione è preliminare e provvisoria, in vista di un'auspicata ripresa dell'indagine che possa meglio definire la sequenza e mettere in luce anche eventuali testimonianze più antiche.

Alla prima fase sono pertinenti quattro strutture murarie, con andamento diverso rispetto a quelle dell'impianto attuale, e due piani pavimentali in cotto (con le relative preparazioni). I muri sono stati indagati parzialmente perché proseguono oltre i limiti dello scavo.

Nella seconda fase si ha una completa riorganizzazione della chiesa con un probabile cambiamento dell'orientamento in senso N-S: la costruzione dell'abside (che taglia alcuni muri precedenti) chiude l'edificio a nord. A questo periodo si possono assegnare un altare (di cui si è rinvenuta la base), un ossario e tre buche di palo, probabilmente utilizzate per la realizzazione dell'impalcatura per la costruzione della copertura. I muri perimetrali potrebbero essere quelli della chiesa attuale: ma ciò andrà verificato con la prosecuzione dello scavo. Il rifacimento è probabilmente quello secentesco.

La terza fase corrisponde alle modifiche del secolo scorso: vengono mantenuti l'orientamento e l'organizzazione architettonica dello spazio, ma viene steso un nuovo pavimento, che oblitera il precedente altare e che viene poi danneggiato (come, del resto, l'elevato dei muri) negli interventi di devastazione successivi alla sconsacrazione.

Rosanina Invernizzi

L'indagine, diretta dalla scrivente, è stata eseguita dalla società "Aurea Ricerche Archeologiche" ed è stata finanziata dalla locale sezione di Italia Nostra: al presidente, G. Patrucchi, si devono anche le indicazioni relative alla storia dell'edificio. Si coglie l'occasione per un ringraziamento.



214 - Mortara, ex chiesa di S. Dionigi.
Veduta dello scavo.

VIGEVANO (PV) Castello visconteo-sforzesco

Indagini preliminari nei cortili del Maschio

Nel periodo agosto-settembre 2009, nell'ambito dei lavori di restauro del Maschio, sono state effettuate indagini archeologiche preliminari nei cortili, per valutare la fattibilità del progetto di costruzione della centrale termica e della vasca per la riserva antincendio, entrambe interrata.

Nel cortile antistante il Maschio, il ritrovamento, a modesta profondità, di strutture di notevole rilievo ha reso inattuabile il progetto. Lo scavo è stato sospeso e le strutture sono state rinterrate per motivi di conservazione (non essendo, al momento, prevista una loro valorizzazione).

Nel cortile retrostante (o cortile della Loggia delle Dame), la rimozione dei primi depositi ha messo in luce strutture piuttosto povere e in non buone condizioni di conservazione: si è proceduto alla documentazione e quindi sono stati effettuati alcuni saggi per valutare l'entità del deposito archeologico, in vista del completamento dell'indagine, a seguito di una modifica del progetto, che preveda la costruzione delle vasche interrata nelle parti meno interessate da presenze archeologiche.

Lo scavo aperto nel cortile retrostante ha un'ampiezza di circa mq 350. Si possono individuare sei fasi di frequentazione, la cui successione risulta meglio riconoscibile sul lato sud-orientale. Ovviamente si tratta di una ricostruzione provvisoria, in attesa della ripresa dell'indagine. Si è valutata, infatti, in alcuni saggi la presenza di una stratificazione antropica di circa m 1-1,20 dall'attuale piano di scavo. Non essendo stati rinvenuti materiali datanti in giacitura primaria, le datazioni possono essere espresse solo in termini di cronologia relativa.

Le USS più antiche consistono in piani sabbiosi marroni, tagliati dalle strutture successive, che si pongono soprattutto nella zona SE dello scavo: si individuano alcuni ambienti, formati da muri in ciottoli o in ciottoli e frammenti di laterizi, con relativi piani d'uso, costituiti prevalentemente da battuti sabbiosi.

Nella fase successiva si ha una serie di strutture murarie che delimitano vani rettangolari con piani in battuto sabbioso o sottofondi pavimentali in sabbia giallastra. È possibile riconoscere un'occupazione completa dell'area indagata attraverso la costruzione di edifici modesti, i cui muri sono realizzati in laterizi (interi e spezzati) legati da sabbia bianco-giallastra, con piani esterni ghiaiosi. Si configura, quindi, un piccolo quartiere sviluppatosi a ridosso delle mura del castello. Non è stato rinvenuto materiale datante. Le dimensioni dei laterizi utilizzati nelle strutture fanno comunque pensare ad epoca bassomedievale.

In un momento successivo vengono costruite poche altre strutture sul lato della Loggia delle Dame e un lungo muro (US 144) con funzione di perimetrale sud del complesso (verso l'attuale via Riberia). Lungo m 7,20, ma composto di due parti divise da un'apertura (successivamente tamponata), largo circa cm 40, è costruito in laterizi legati da malta sabbiosa grigia. A ovest di esso appare un piano di ghiaia che potrebbe essere interpretato come stradina d'accesso all'area. Livelli di distruzione, buche con macerie, lenti di cenere e livelli di crollo evidenziano la demoli-

zione degli edifici della fase precedente.

Le strutture messe in luce, pur modeste nella tecnica edilizia e nel materiale utilizzato, hanno un impianto articolato e ordinato, che fa appunto presumere l'esistenza di un piccolo quartiere precedente la sistemazione a cortile dell'area che dovette accompagnare la costruzione della Loggia delle Dame, attribuita al tardo Quattrocento o agli inizi del Cinquecento. Infatti, la trasformazione in cortile dell'area comportò la ristrutturazione e la chiusura della soglia del muro 144 con un tamponamento, nonché l'obliterazione della strada d'accesso in ghiaia. Uno spesso strato di riporto suggellò la situazione. La realizzazione di una serie di sottoservizi negli anni più recenti ha intaccato le strutture sottostanti.

Nello spazio antistante il Maschio (cortile centrale del Castello) è stata indagata un'area di mq 240 circa nella quale sono stati messi in luce, a circa 1 m di profondità, i resti di un grande edificio con caratteri di pregio. Pur al livello preliminare di indagine, è possibile individuare sette fasi di edificazione. I risultati sono, anche in questo caso, passibili di revisione, nell'eventualità di una ripresa. Neppure in quest'area sono stati rinvenuti materiali datanti in giacitura primaria: le tecniche costruttive permettono una datazione del grande edificio, mentre ci si può esprimere solo in termini di cronologia relativa per le altre fasi.

Le strutture più antiche sono tre lacerti di muro e alcuni strati sabbiosi di riporto, posti nella zona nord-occidentale dell'area indagata, che coprono o tagliano lo strato sabbioso sterile.

La seconda fase vede la costruzione di un grandioso complesso edilizio, di cui sono stati parzialmente messi in luce tre vani, delimitati da poderose murature perimetrali (della larghezza di m 1,20), dotati di pavimentazione in solido cocciopesto rosato, molto ben conservata. Il vano centrale ha dimensioni di m 20 x 9. I muri – realizzati con un nucleo a sacco entro due cortine di mattoni interi, su fondazioni di ciottoli e laterizi – all'interno sono rivestiti di intonaco bianco e presentano, sui lati lunghi, quattro pilastri in laterizi disposti a distanze regolari (quello sudest è stato asportato da interventi posteriori), pure intonacati. Sul pilastro sudovest è conservata la sagoma di una sorta di "biscione" incisa sull'intonaco. La figura è poco leggibile ma evoca immediatamente lo stemma dei Visconti. I plinti, addossati ma non legati ai muri, sembrano avere funzioni più decorative che strutturali, considerate anche le non grandi dimensioni (m 0,70 x 0,70). All'incirca al centro dell'ambiente si notano, sul piano pavimentale, due depressioni circolari in asse con i pilastri, le cui funzioni non sono al momento definibili (posizionamento di qualche sostegno ligneo?). Sul lato esterno del perimetrale occidentale (US 1009) sono posti quattro pilastri, di grandi dimensioni (m 1,50 x 1,50), legati alla muratura, che dovevano sostenere la copertura di questo grande edificio, dotato forse di più piani. Paralleli alla grande sala, e comunicanti con essa attraverso soglie, sono altri due ambienti, le cui dimensioni in larghezza non sono definibili perché proseguono oltre i limiti dello scavo: l'ambiente di sudovest (il cui pavimento è più alto di circa 40 cm) è stato evidenziato per una larghezza di m 2, l'altro vano per m 1,50. Anche in questo caso i muri sono intonacati in bianco (anche con labili tracce di rosso) all'interno. L'edificio si estendeva verso nord certamente al di sotto dell'ala settentrionale del maschio: si è appurato, infatti, che un muro rinvenuto negli interventi degli anni Novanta nella sala dell'affresco, costruito con la medesima tecnica, è perfettamente allineato con il perimetrale orientale.



215 - Vigevano, Castello.
Il cortile del maschio.

L'edificio è dunque preesistente al Maschio e viene anzi distrutto per la costruzione di questo. Negli strati di demolizione non sono stati ritrovati purtroppo reperti datanti, ma il complesso è facilmente attribuibile, per le caratteristiche architettoniche, alla prima metà del XIV secolo e dunque ai primi interventi viscontei nell'area: forse si tratta di una sorta di residenza signorile – come indicano i caratteri di pregio e l'imponenza della costruzione – precedente il maschio e di cui non si ha notizia nella documentazione storica e d'archivio.

Alla fase successiva si attribuisce la costruzione di una cantina all'esterno (dimensioni circa m 3,50 x 2,70 m, altezza conservata circa m 2,10), addossata al muro perimetrale ovest e ad un contrafforte, dotata di copertura a volta (si conserva l'imposta). All'esterno della cantina è un sottofondo pavimentale (battuto sabbio-limoso), che fa presumere l'esistenza di strutture in elevato intorno (nell'area non scavata); un ulteriore sottofondo pavimentale è presente nella parte sudovest. Tali preparazioni coprono strati di demolizione, contenenti ciottoli, frammenti di laterizi e un'alta concentrazione di intonaci e malta. È quindi probabile che il vano esterno sia stato costruito dopo la demolizione, forse parziale, delle strutture murarie.

La demolizione del palazzo è chiaramente documentata da un successivo spesso strato di macerie che conteneva anche blocchi di murature ancora connesse e riempiva i tre vani dell'edificio fino ai livelli delle teste dei muri rasati, cioè a cm 70-80 dalla pavimentazione.

Dopo la demolizione si ha la costruzione di altre strutture nella zona esterna all'edificio, in particolare di un muro piuttosto consistente che va ad appoggiarsi contro e sopra il muro 1009, già rasato. Ad esso si addossa un pozzo circolare in laterizi legati da malta (diam esterno m 1,40, interno 0,90). Le trincee di fondazione delle strutture tagliano i livelli pavimentali della terza fase. Alla fase sono

attribuibili buche e trincee di asportazione di strutture precedenti.

Alle ultime due fasi appartengono strutture poste all'interno dell'edificio trecentesco attribuibili al periodo di occupazione dei militari. Si tratta di un plinto in laterizi di forma quadrangolare (cm 80 x 80), che taglia lo strato di demolizione dell'edificio: la sua funzione non è definibile. A sud di esso è un grande pozzo in laterizi (diametro esterno m 2,10, interno m 1,60), la cui costruzione danneggia ampiamente il pavimento in cocchiopesto. Ancora più a sud è un'altra costruzione militare di forma semicircolare (più recente), che taglia il muro perimetrale est del palazzo (abbeveratoio per cavalli?). Infine, negli ultimi decenni si ha una serie di canalette per sottoservizi, che intaccano parzialmente i muri.

Le scoperte sono di notevole importanza perché permettono di riscrivere la storia del castello e delle zone vicine. Il ritrovamento del palazzo trecentesco dà corpo alla tradizione che voleva insediamenti viscontei prima della costruzione del castello: ovviamente occorrerà uno studio storico e storico-artistico più puntuale. Ma anche la scoperta di un quartiere di abitazioni medievale addossato al castello ha una sua importanza per la storia della formazione della città e permette, per la prima volta, di esaminare aspetti di vita quotidiana.

Rosanina Invernizzi

Lo scavo è stato effettuato dalla ditta G. Valle. Le spese sono state sostenute dall'impresa "Alissa Costruzioni Spa", incaricata dei lavori di ristrutturazione del Maschio. Per la collaborazione e la disponibilità a rivedere il progetto si ringraziano lo studio Politecnica e l'Ufficio Tecnico del Comune di Vigevano. Alla prof. L. Giordano, dell'Università di Pavia, si devono preziosi suggerimenti circa l'inquadramento storico e le possibili interpretazioni dei resti rinvenuti.